

ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

R. GUARDINI, *La fine dell'epoca moderna. Il potere*, Morcelliana, Brescia 1993. Un vol. di pp. 222.

L'intensificarsi del dibattito sulla modernità tipico del momento attuale ha reso sempre più diffusa l'attenzione sui due scritti con cui Guardini, anticipando l'analisi critica del «moderno» e sottolineando l'aspetto ch'esso presentava circa il «potere», poneva le basi per la loro revisione in senso eticamente umano e cristiano, sin dal 1950-51.

La traduzione italiana dei due scritti riuniti è così giunta alla ottava edizione e ripresenta la chiara analisi e interpretazione guardiniana. Sullo sfondo del «sentimento dell'esistenza e rappresentazione del mondo nel Medio Evo», nasce la rappresentazione «moderna del mondo», nettamente definitasi nel Seicento, frutto della scienza «come dominio autonomo della cultura» e mezzo di dominio sulla natura, espressione dell'attivismo umano senza più limiti definibili. Ma il rifiuto di ogni norma trascendente uomo e «natura» portano nella modernità sin dalla sua genesi i germi di una crisi ineludibile: il «potere» umano non riconosce alcun limite nel suo accrescersi e applicarsi a ogni realtà umana e non umana, e si rivela capace di purtroppo crescente ed efficace autodistruzione. Appare l'uomo «non umano» che va contro lo stesso umano, senza proporzione, norma, misura, e esalta la sua pura e illimitata «libertà».

Per Guardini quindi la problematica tipicamente postmoderna, nata in seno alla modernità, riguarda la capacità di autolimitazione del potere, il cui accrescersi, considerato «in ogni caso» un bene, anzi il bene sommo dell'uomo, non offre però una regola automatica che lo immunizzi contro le sue deviazioni e lo renda infallibilmente

benefico per il suo responsabile portatore e possessore: l'uomo. La ricerca e rifondazione di questa norma, da proporsi in senso consapevole e da attuare in ogni campo della cultura e del vivere civile, è quindi da Guardini additata, anticipando l'attuale dibattito sulla «nuova etica», quale compito primario del «postmoderno».

(G. Penati)

A. MCINTYRE, *Enciclopedia, genealogia e tradizione. Tre versioni rivali di ricerca morale*, Massimo, Milano 1993. Un vol. di pp. 336.

Come bene chiariscono Vittorio Possenti e lo stesso McIntyre nella Presentazione dell'edizione italiana di queste *Three Rival Versions of Moral Inquiry* (edito nel 1989 e risultato rielaborato di corsi accademici del 1988-89) questo testo, che segue *After Virtue. A Study in Moral Theory*, 1981) assume grande rilievo nell'attuale dibattito sull'etica entro la filosofia più recente.

McIntyre distingue tre posizioni: quella «tradizionale», ch'egli ritiene di dover ravvisare nelle sue origini in Aristotele e Agostino, ma di poter riconoscere in compiuta sintesi in Tommaso d'Aquino; quella «enciclopedica» e tipica della modernità, nata con l'illuminismo settecentesco; e infine quella «genealogica» o piuttosto riduttivo-distruttiva, ispirata a Nietzsche e fatta propria dai «postmoderni» come Foucault e Deleuze nelle loro «decostruzioni».

Il punto di vista dell'A., che emerge da un serrato dibattito ed esame di queste tre posizioni, è che l'etica «tradizionale», se ben ripensata e approfondita al di là di schematismi manualistici e sistematici astratti, possa ancora fare da guida per la ricerca morale, cioè per una prospettiva di

soluzione valida della «crisi» della morale come scienza filosofica e razionale, e conseguentemente del disorientamento oggi molto diffuso nel comportamento etico della società umana.

Tale tesi viene avvicinata e proposta da McIntyre con un metodo non sistematico-trattatistico, ma secondo lo stile anglosassone e in considerazione del particolare pubblico cui era originariamente rivolto, con andamento dialogico-narrativo, e con ampi riferimenti storici. Ciò lo rende vivace e attuale, anche se talvolta può portare a una minor chiarezza e a un più sfumato rilievo delle tesi e conclusioni di fondo.

Movendo dal «progetto di Adam Gifford» (il corso originario del testo era costituito dalle *Gifford Lectures* di Edinburgo, 1988) l'A. affronta anzitutto le «genealogie e sovversioni» che da punti di vista diversi ma egualmente distruttivi intaccano dalla fine dell'Ottocento il progetto illuministico-enciclopedico. Il punto di vista genealogico trova la sua maggior espressione in Nietzsche, ma viene ripreso a modello dalle decostruzioni linguistico-strutturali e culturali, e costituisce la fine del metodo e della prevalenza «enciclopedica» in campo etico e culturale in generale. Ma esso non porta a una riproposizione, bensì piuttosto all'abbandono definitivo di ogni tentativo di costruzione di una «scienza» morale, aggravando e portando al grado massimo di negatività i germi di dissoluzione della normatività etica sul piano dei «costumi», già insiti nell'enciclopedismo illuminista.

Occorre quindi ripensare, non in modo astrattamente sistematico, ma concretamente nelle sue componenti storiche e teoretiche insieme, le componenti essenziali della tradizione etica: aristotelismo e agostinismo. Esse trovano, secondo McIntyre, la loro saldatura in Tommaso d'Aquino. Il suo pensiero supera il contrasto fra ragione filosofica antica e fede cristiana, rivalutando sia la «razionalità» della tradizione e della moralità in particolare, sia l'apporto decisivo della verità cristiana, proprio ai fini critici di discernere la «cattiva coscienza» di chi pone in dubbio la validità della scienza etica facendola risalire a più o meno confessabili motivazioni storiche, psicologiche o sociologiche, senza considerarne direttamente e soprattutto l'essenza ed evidenza razionale cioè l'intrinseca verità: che

però necessita di un complemento concreto desunto dal confronto e dal sostegno della fede e dell'etica cristiana. La crisi dell'etica razionale e naturale inizia perciò storicamente con l'abbandono e la progressiva dissoluzione della sintesi filosofico-teologica raggiunta dal tomismo, non sanata né sostituita dalla solo apparente universalità-coerenza del sapere «totale» supposta, ma non effettivamente rappresentata, dalle più varie posizioni ed opinioni solo accostate ma non valutate criticamente del sapere enciclopedico moderno: sapere che McIntyre in campo morale designa come «superstizione della modernità», e ritiene persistente nelle sue pretese di assolutezza metodica sino alla Nona edizione dell'*Enciclopedia britannica* a partire dal 1873 e sino a fine Ottocento. Nel distruggere tale tipo di moralità, che si propone sul semplice piano dei «fatti» o comportamenti morali storicamente prevalenti ma in sé variabili, ha buon gioco la decostruzione nietzscheano-strutturalistica. Ma essa deve confrontarsi anche e soprattutto con l'etica «tradizionale», che secondo McIntyre si pone sul ben diverso piano della fondazione e argomentazione razionale e valutativa; e ha la possibilità di porre in luce i difetti critici e la mancanza di fondamento delle «genealogie» postmoderne.

L'unico limite, per il lettore italiano, di questo interessante e impegnato studio di McIntyre è il suo costante e prevalente riferimento a situazioni e pensatori ben noti nel mondo anglosassone, oltre a una forse eccessiva diffidenza per il «tomismo» sistematico dell'Otto-Novecento. Il maggior pregio della sua opera, che è del resto ancora suscettibile di sviluppo, è la valutazione positiva del pensiero di Tommaso come sintesi, valida, ancor oggi, della tradizione classico-cristiana, e in particolare di un'etica razionalmente fondata e aperta allo sviluppo evangelico-cristiano.

(G. Penati)

AMOS COMENIO, *La via della luce*, a cura di C. SCARCELLA, Ed. Del Cerro, Tirrenia 1992. Un vol. di pp. 187.

Il volume è pubblicato nella Collana di testi irenici ed ecumenici, fondati da Enrico De Mas e diretta da Giovanni Fiaschi.